

il Giornale

ANNO XXXI - NUMERO 104

SABATO 1 MAGGIO 2004

UNA COPIA 1 Euro*

PARLA CANAVESIO (MANGUSTA RISK)

Arrivano i fondi comuni salva-imprese

di New York

Puntano l'obiettivo su poche realtà quotate in difficoltà con l'obiettivo di risolvere le crisi aziendali e creare valore per gli azionisti. Sono i cosiddetti *activist fund*, realtà *made in Usa* assimilabili al *private equity* che rappresentano una nuova provincia nella geografia del mondo finanziario. A differenza dei grandi investitori istituzionali, questi fondi puntano tuttavia a partecipare alla gestione d'impresa unendo consulenza e gestione finanziaria, spiega Giancarlo Canavesio, presidente di Mangusta Risk (una società di consulenza nata negli anni '90 e specializzata nel *risk management*).

Qual è la logica di questi fondi?

«A differenza dei tradizionali fondi azionari che investono su centinaia di società parametrando su panieri molto ampi come lo S&P 500, la caratteristica dei cosiddetti *activist fund* (o fondi attivisti) è invece quella di puntare su poche realtà:

Investono in società in crisi, entrano nel cda e puntano al risanamento. Ma il rischio è alto

5-10 al massimo. L'obiettivo è rastrellare una quota rilevante del capitale così da ottenere un posto nel consiglio e fare sentire la propria voce nella gestione per estrarre valore».

Quasi un ruolo da super-consulenti...

«Si tratta di realtà simili a quelle del *private equity* che però analizzano le società quotate unendo le competenze specifiche dei fondi di investimento a quelle dell'*investment banking* e della consulenza aziendale».

Si tratta di realtà molto numerose? Esistono tipologie differenti?

«Difficile stendere una stima precisa, tuttavia tra i più noti ricorderei i fondi Cerberus (che lo scorso anno ha acquistato Fila dal gruppo Rcs, ndr), Landmark e General Atlantic Partner, tutti con sede a

New York. Si tratta di un universo variegato che affianca da un lato fondi specializzati in società sottovalutate dal mercato e dall'altro fondi che investono solo in imprese già sull'orlo del fallimento».

Come lavorano in concreto?

«Cercano di modificare le regole di governo societario e di ottimizzare i conti. Nel primo caso l'obiettivo è una netta cesura tra azionisti e dirigenza, aumentare la trasparenza e le risorse destinate agli investimenti. Dal punto di vista della cassa, in caso di eccesso di liquidità, l'azione potrebbe essere indirizzata a favorire la distribuzione di un dividendo straordinario, al riacquisto delle azioni proprie o allo scorporo di attività non strategiche. In breve, gli interventi sono finalizzati ad aumentare l'appetibilità dell'azienda an-

che agli occhi di potenziali acquirenti esterni».

Quindi sono prodotti molto rischiosi...

«Fatto salvo che il punto nodale è la diversificazione, il fascino di questi strumenti è quello di essere slegati rispetto all'andamento del mercato. Potrebbero quindi rappresentare una piccola parte del portafoglio a seconda delle esigenze del singolo cliente sia esso un privato o un fondo pensione. Naturalmente si tratta di investimenti molto volatili e quindi c'è il rischio che la quotazione del fondo subisca bruschi scossoni anche in brevi lassi di tempo. Con questo non nego che la stabilità dei rendimenti sia un valore importante, ma nel nostro lavoro quotidiano di consulente per il mondo dei fondi pensione dobbiamo rilevare che è più facile individuare buoni rendimenti tra questo tipo di prodotti che individuare le migliori realtà sul paniere dello Standard & Poor's o del Mib30 di Piazza Affari».

[RE]